

www.giovanemontagna.org - agosto ' 11 - N° 124 - circolare riservata ai Soci

Gli auguri al presidente.

Doppie congratulazioni al presidente Massimiliano e alla sua famiglia. Il 21 giugno è nato Stefano, secondogenito dopo la nascita di Chiara. Nel frattempo ha ottenuto l'abilitazione professionale a "Guida escursionistica ambientale".

Sempre Massimiliano a vinto il "concorso di poesia Carla Manerva", indetto dal GISM, "GRUPPO ITALANO SCRITTORI DI MONTAGNA" svoltosi a Forni di Sopra Carnia, nel mese di giugno. http://www.gruppogism.it/?p=504

Il concorso prevedeva un gruppo di tre poesie, eccone una, le altre il prossimo numero:

Tormenta di sera.

(Alla Cabane de Tracuit)

Ho scelto un istante di quiete, lontano dal mondo, per stare a sentire la voce del cuore.

E resto silente, coi pugni serrati, ed il volto chinato a soffocare l'affanno del tempo che scorre.

Dolce tepore. Sul fuoco le mani riscaldo. Volute di fumo. Fugace un pensiero incombe, svanisce.

Cena frugale. D'una candela il tempo misuro. Sferzate di vento Spazzan la neve dal tetto. E' Tormenta!

Osservo dai vetri, nel mio sguardo riflesso, immoti giganti, stretti l'un l'altro, di candide vesti coprirsi.



SOMMARIO	
Incontri	2
Attività svolte	2
Il santuario di S. Cristina.	5
Fuori programma	13
Attività da svolgere	15
Notizie sezionali	16



Incontri

Grande successo la serata del 28 aprile che ha visto l'incontro con la guardiaparco dott. Raffaella Miravalle.



"Una serata in Paradiso" era il titolo, peraltro azzeccato, e ad essa hanno partecipato più di 100 persone, grazie anche al personale interessamento di Walter Cavoretto nel contatto diretto con l'interessata. Le belle immagini e la sentita descrizione ci hanno accompagnati attraverso la vita quotidiana e solitaria della guardiaparco nei suoi risvolti meno conosciuti, fino alla lettura finale del passo da lei particolarmente condiviso, tratto dalla rivista Piemonte parchi e intitolato "colletti verdi".

"Mestiere mitico e mitizzato, fatto di solitudini e silenzi, di carte da sbrigare, di censimenti di animali, di scolaresche "caciarose" da tenere a bada.

E interessare a chi che li circonda: la natura, cosa affascinante e misteriosa che fatica a imporsi su stereo, radioline e videogiochi. Cosa remota nella nostra mente "evoluta", da dover "essere interpretata", come definiscono i francesi l'educazione ambientale e naturalistica.

Mestiere polivalente che poco si inquadra in profili professionali e declaratorie della pubblica amministrazione. Per turisti e bambini, spesso, sono, nel bene e nel male, "il parco".

In fondo nient'altro che donne e uomini, sensibili alla natura.

Forse anche fortunati perché, molti almeno, sono riusciti a fare di una passione, un mestiere, un'occupazione."

Attività svolte

20/03/2011: DUE PASSI SULLA SERRA – Coord. Leone Marina e Elia Monti.

Ivrea, piazza della Croce Rossa, ore 8,30: nonostante il cielo coperto partiamo fiduciosi alla volta di Bollengo (notando fra i presenti la "banda dei lessolesi" capitanata da Ivo).

Punto di partenza il parcheggio al di sopra del paese, da cui con un rapido calcolo viene accertato il numero totale dei partecipanti, ben 25 (o 26 dato che Bonello conta per due).

Le previsioni meteo per la giornata di oggi sono più che favorevoli, infatti non appena incominciato il cammino le prime gocce di pioggia accarezzano le nostre teste.... ma incuranti di questi dettagli ci inoltriamo per i boschi della Serra armati di mantellina e ombrello, guidati dall'impavido capogita Leone e dalla Leonessa. La prima parte del percorso è anche la più impegnativa, con un tratto di salita che ci porta dalla Broglina (500 metri s.l.m.) alla cresta della Serra, superando un dislivello di circa 150 metri.

Giunti sulla cresta (e sempre accarezzati dalla pioggia), dopo una breve pausa ristoratrice proseguiamo il cammino in direzione Scalveis: il sentiero si fa più agevole e in falsopiano, fiancheggiato a intervalli regolari da piste tagliafuoco. Finalmente cessa di piovere, e dal crinale del cordone morenico possiamo ammirare il panorama circostante: i laghi San Michele, Sirio, Pistono, il castello di Montalto e di fronte a noi l'abitato di Andrate.

All'ora di pranzo ci fermiamo ai piedi di una torretta per l'avvistamento degli incendi, dove incrociamo una comitiva di gitanti lombardi, e ripartiamo poi per il lago Pre.





Le rive del lago sono piene di rane, rospi e raganelle intenti alle relazioni sociali: decidiamo quindi di lasciarli in pace e ridiscendiamo fino a Torrazzo, dando una mano al povero Ivo nell'attraversamento di un piccolo corso d'acqua, a base... di pietre nell'acqua!

La gita è ormai al termine, e dopo la pausa caffè concludiamo il giro ad anello ritornando sani e salvi al parcheggio, non senza concedere a Francesca una sessione di allenamento extra nel raddoppio del tratto di strada fra Torrazzo e la Broglina.

Grazie a tutti per la magnifica giornata!

Alessandro Quilico.

27 marzo - gita sociale sci alpinistica al colle Larissa. Coord. Eugenio Boux.

Così recita il programma ufficiale della GM di Ivrea, capogita il sottoscritto..... macchè! La gita si farà alla Testa del Frà in valle d'Aosta sopra Morgex......macche! La gita è al Cavalgrosso da Trovinassemacche! E' a cima Torretta sempre da Trovinasse......... Si chiederà il lettore: ma alla fine siete andati da qualche parte o avete continuato a girare tra Canavese e Valle d'Aosta? Ebbene sì, increduli lettori, siamo andati a punta Torretta, è andato tutto bene nonostante le previsioni del tempo, ci siamo divertiti, abbiamo sciato su una neve stupenda e i racconto come è andata.

L'idea del col Larissa era già stata abbandonata più di una settimana fa perché non ero sicuro dell'innevamento e non avevo fonti certe per ricevere informazioni.

In ambito biellese mi avevano suggerito il Testa del Frà perché il CAI di Biella c'era stato il giorno 20 e mi avevano descritto condizioni di innevamento ideali.

Dalla data della gita al 27 marzo la temperatura si è alzata notevolmente, le previsioni per il 27 non sono buone, la distanza tra Ivrea ed il luogo di partenza è notevole, cambia l'ora cioè perdiamo un'ora di sonno. Come se tutto questo non bastasse su "Gulliver" compaiono relazioni entusiasmanti di gite al Cala Grosso, dietro casa.

Prontamente si sposta l'obiettivo con il consenso di tutti gli iscritti alla gita. E come poi si va a finire alla Torretta? L'appuntamento è alle 7 del mattino del 27 al solito piazzale.

Siamo in 10 : Enzo ed Elena, Ivo, Masssimo, Elio e Anna, Gianni, Claudio, Graziella e il sottoscritto. Io, capogita un po' del "brusa coer", non so la strada, ma confido nel valido aiuto di Elio, il quale è subito disponibile. Arriviamo a Settimo e saliamo verso Trovinasse. Pressappoco all'ultimo tornante prima della Chiesa troviamo già un certo numero di auto posteggiate a bordo strada e venti, ma forse più, persone che inforcano sci e racchette. Veramente più che inforcare prendono a spalle perché c'è un tratto non innevato, ma è poco, un quarto d'ora o poco più, poi si parte sci, o ciaspole ai piedi. La neve è dura, ma le pelli tengono bene. Chiediamo se qualcuno va al Cavalgros: nes-

n° 124 -ago. '11

suno, tutti alla torretta. Morale, quando abbiamo trovato un esperto, ci ha detto che eravamo già troppo in alto e che, se volevamo andare al Cavalgros ci conveniva andare alla Torretta e di lì proseguire in cresta.



Così abbiamo fatto, salita piacevole, di quelle che "rendono", arriviamo in punta alla Torretta alle 10.15, mangiamo qualche cosa, foto di gruppo, nebbia che non si vede ad un palmo dal naso perciò decidiamo di scendere. Fortunatamente la nebbia dirada e pur non essendoci una grande vista, si vede dove andare. Per noi con gli sci, Enzo, Gianni, Claudio, Graziella ed io la discesa è veloce e piacevole perché la neve è ottima.

Arrivati alle prime baite, circa 300 mt. più sotto, decidiamo di rimettere le pelli e di risalire per goderci ancora quell'ottima discesa. Così abbiamo fatto. Di ritorno, abbiamo trovato i ciaspolari a Trovinasse, seduti alle tavole esterne di una trattoria. Abbiamo mangiato e siamo rientrati. Contenti. Ottima compagnia, ottima neve. Il tempo ha tenuto. Alla prossima.

Eugenio Boux.

03 aprile - Col Veret. - Coord. Michele Dibenedetto.

Bella escursione panoramica all'imbocco della Valle d'Aosta sul costone roccioso sovrastante Arnaz. Non proprio all'acqua di rose per chi, come me, era alla prima uscita stagionale (dopo una forzata assenza di due annetti) e



soprattutto non legge con attenzione la locandina con la descrizione del percorso e il dislivello.

Convinta di percorrere un facile anello a bassa quota, mi sono ritrovata ad arrancare su una mulattiera scalinata che, solo nel tratto finale, si è addolcita in una strada poderale e che ci ha fatto



superare un dislivello di oltre 1000 metri. Comunque, dopo un po' di "cine" alla partenza per giustificare preventivamente un' eventuale "defaiance", sono riuscita a portare a termine con successo l'impresa. Grazie all'impeccabile guida di Michele Dibenedetto che, con la solita imperturbabilità, ci ha trattenuti sulla retta via, e all'impareggiabile compagnia di amici, vecchi e nuovi, che tanto mi mancava! Grazie di cuore a tutti.

Elena Rodda.

10 aprile - Monte S. Cristina - Coord. Enzo Rognoni e Fulvio Vigna.



In sostituzione della sci-alpinistica, non più fattibile per l'alta temperatura, pensiamo all'ultimo momento a questa escursione in val di Lanzo. 19 i partecipanti più uno... Linda, l'allegra cagnetta di Adriano Scavarda.

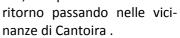
Non ci sono problemi a salire da Ceres, mentre la discesa verso Cantoira presenta molto fogliame sul tracciato determinando qualche scivolone! Il percorso, descritto dal socio e amico Luigi De Maria, è presentato dettagliatamente a seguire.

Fulvio Vigna

IL SANTUARIO DI S. CRISTINA, A GUARDIA DELLE VALLI DI LANZO.

Le Valli di Lanzo non sono molto frequentate dagli escursionisti canavesani, in particolare eporediesi, perché un po' lontane dalla nostra zona. Tuttavia sono piuttosto interessanti e consentono molte belle gite, in genere su sentieri segnalati ed evidenti.

Una delle più classiche escursioni è quella che raggiunge il celebre Santuario di S. Cristina (m 1340) posto tra la Val Grande e la Val d'Ala. L'itinerario che proponiamo è in bellissimo percorso ad anello, con partenza da Ceres e





Parcheggiata l'auto sulla piazza della Chiesa di Ceres, si attraversa l'abitato salendo in mezzo alle case, oltre la piazza con la fontana. Si raggiunge una strada che si percorre verso sinistra sino all'imbocco ben segnalato del magnifico sentiero che porta al santuario. Si sale a tratti più dolcemente e a tratti più ripidamente, passando per Pian di Ceres e la Cappella degli appestati, fino a giungere, per una meritata sosta, alla Cappella della Madonna degli Angeli (m 1080).

Proseguendo si perviene al Col Balance, da cui si



procede brevemente in discesa per arrivare, dopo una breve salita, ai piedi della scalinata che conduce alla chiesa posta sulla cima del monte in posizione dominante su tutta la valle. E' emozionante il panorama che si presenta dalla balconata che circonda l'edificio, soprattutto sul versante della Val Grande.

Dopo aver girato tutto intorno alla chiesa, si può sostare per lo spuntino davanti alla stessa, che presenta un atrio in muratura da cui, attraverso una piccola finestra, si può osservare l'interno. L'edificio attuale risale al XVII secolo ed è a pianta rettangolare, con l'abside rivolta ad Oriente. In precedenza fu costruita una cappella, più volte ristrutturata, su un luogo verosimilmente adibito a culto pagano nell'antichità. Dopo la costruzione del Santuario sorse una vivace contesa tra il Comune di Ceres e quello di Cantoira per la proprietà dello stesso. Dopo anni di liti si stabilì che a Ceres spettasse la montagna e a Cantoira il Santuario; in questo si celebra la festa il 24 luglio, preceduta da un falò e da uno spettacolo pirotecnico.

Dopo un ultimo sguardo al panorama mozzafiato, si può intraprendere la discesa sul versante opposto a quello di salita, percorrendo un magnifico sentiero nel bosco, in direzione di Cantoira. La prima parte è costituita da una spettacolare scalinata di oltre 400 gradini, che prosegue sotto forma di sentiero, costeggiato da vari piloni. Si scende abbastanza ripidamente fino ad una casa ormai nel pianoro, e qui, attraversato il prato si prende una sterrata sulla destra, comoda e pianeggiante che, toccando alcune frazioni, e perdendosi un po' nei prati, conduce facilmente alla periferia di Ceres, nei pressi del cimitero. Di qui poche centinaia di metri di asfalto ci riportano alla piazza dove è parcheggiata l'auto.

Così si conclude una bella escursione, consigliabile soprattutto in primavera e in autunno, non molto faticosa (h. 2 circa di salita e altrettante di discesa) ma assai rimunerativa per l'ambiente in cui si svolge e la spettacolarità della posizione del Santuario, che ricorda un po', in piccolo, la più famosa Sacra di S. Michele. E' anche un primo interessante approccio per chi vuole gradualmente scoprire, o riscoprire, le Valli di Lanzo, meritevoli di essere maggiormente conosciute e frequentate.

Luigi Demaria.

26 Aprile 2011 - Pasquetta a Scalaro. Coordinatore Enzo Rognoni.

L'uscita fuori porta di Pasquetta con spaghettata inclusa, diventata ormai appuntamento di tradizione, prevedeva la partenza da Ivrea alle 8,30. Presenza decisamente numerosa: oltre 40 i partecipanti, tra soci e non.

Il meteo dava tempo variabile, con possibilità di acquazzoni pomeridiani. Ad ogni buon conto ci siamo messi dalla parte della ragione, poiché avevamo a disposizione la sala della canonica, concessaci gentilmente da don Leo, capiente a sufficienza per ospitare l'allegra comitiva.

Verso le 9,30 eravamo praticamente arrivati tutti a Scalaro e di gran lena ci siam messi d'impegno per preparare i tavoli, recuperati all'interno della chiesetta, la sala, ed allestire la cucina da campo.

Alcune signore volenterose, insieme con Fulvio e Claretta, felici di immolarsi per il bene della collettività, hanno dedicato la parte restante della mattinata per preparare la quanto mai attesa pasta asciutta e far trovare, al rientro dei gitanti, i tavoli già imbanditi.

Chi non si è dedicato ai preparativi è partito per una escursione verso il Bec Renon, con la promessa di essere di ritorno non più tardi delle 13,30, ora prevista per il pranzo.

Doveroso ricordare che tra gli escursionisti non mancava Vincenzina che, con i quasi 85 anni, ha dato esempio a tutti dell'amore, mai domo, per il fare montagna.

Dopo aver risalito il versante sud del Bec Renon per un dislivello di circa 200 mt, e precisamente in località Alpe Torrione, si è incontrato il primo masso coppellato, con presenza di graffiti (griscia). Dopo aver ammirato i reperti ed aver osservato il vallone di Scalaro dal pianoro, 15 soci più ardimentosi hanno continuato la risalita mentre la parte restante del gruppo (un'altra quindicina) ha deciso di fare un comodo rientro, appagata da quanto visto. Ivo, che notoriamente predilige la coda del gruppo, si è attardato nel ripartire ed è riuscito a perdere le tracce dei primi: quando se ne è accorto, ahimè era già disperso nei prati che si affacciano sulla balconata della Dora ed è stato costretto ad un rientro anticipato, anche se questa volta ha dovuto inveire con se stesso.

Nel frattempo gli indomiti escursionisti, cui facevano da battistrada Elio e Monica che tentavano di far selezione imponendo le loro rasoiate, avevano prima raggiunto l' Alpe La Balma (Elio a tal punto, non par vero, ma ha smarrito la retta via vanificando così il vantaggio cumulato sugli inseguitori!) e poi il sito dove le incisioni rupestri erano più copiose e, direi, decisamente più interessanti (1970 mt.). Tutte le coppelle del comprensorio del Bec Renon sono incisioni rupestri databili all'età del bronzo, ulteriore segno della presenza di popolazioni che abitavano permanentemente le valli Canavesane già tra il 3500-1200 a.C. Ricompattatosi poi il gruppetto, si è ripreso a salire verso la cima. Iniziava però la presenza di neve, prima in piccole lingue, poi sempre più evidente, tant'è che alla quota di





2150 mt (a poco più di 100 mt dalla vetta), luogo di inizio della cresta che porta alla cima, si è deciso di fare rientro poiché la risalita iniziava a presentare delle difficoltà, sia per la presenza della neve su pendenze importanti, sia per la nebbia, che impediva la piena visibilità. In ogni caso si era giunti quasi a mezzodì, ora stabilita per un rientro senza traumi per il pranzo collettivo.

Ore 13,15: tutti di nuovo a Scalaro, pronti per il pranzo!

Dopo i canonici antipasti a base di salame si è passati alla pasta, ricevuta in abbondanza: tutti hanno apprezzato gli ormai noti e gustosi sughi forniti da Francesca ed hanno avuto la possibilità di un bis.

Dopo la pasta svariati tipi di torte di verdura (e non solo torte) preparate con cura da molte socie, il tutto innaffiato da abbondante vino.

Non potevano mancare i tradizionali dolci pasquali: un plauso particolare ad Iride per l'apprezzata colomba farcita di panna, che tutti hanno dimostrato di gustare.

Dopo aver riassettato le varie cose ci si è dati appuntamento all'agriturismo Le Capanne, presso il borgo omonimo prospiciente Scalaro, per un meritato caffè.

Un ringraziamento particolare a chi si prodigato per la riuscita del pranzo, in particolare ad Adriano che ne ha curato gli approvvigionamenti, ed a quanti hanno attivamente collaborato con Fulvio nella cucina.

Verso le 15,30 iniziavano a scendere le prime goccioline d'acqua, dunque è parsa cosa buona a tutti fare rientro.

Tutto sommato il tempo ci è stato propizio, e l'allegria non è mancata a far da cornice a questa bella giornata.

Già ci si è dati appuntamento per il prossimo anno: e perché no, quest'altra volta magari in un sito sulla sinistra orografica della Dora (alpe Maletto?), dopo le belle esperienze di Succinto, Fondo e Scalaro (mi scusino gli anziani della Sezione, ma la mia giovinezza di GM mi impedisce di andare ulteriormente a ritroso nel tempo), ormai passate nella memoria insieme a tante altre...

Enzo Rognoni.





29/maggio - Alpe Maccagno, da Niel (Gaby). Coordinatore Enzo Rognoni.

Finalmente, dopo alcuni tentativi degli anni precedenti non andati a buon fine per motivi diversi (frana che sbarrava la strada per Niel, o eccessivo innevamento), quest'anno la gita la si è fatta, anche se non si è raggiunto l'agognato Alpeggio Maccagno, e dunque non si potuta acquistare la famosa toma. Sarà per la prossima!

La gita prevedeva la partenza da Ivrea alle 8,00. Presenze copiose per questa uscita in condizioni meteo favorevoli: Daniela, Adriano P., Bruno e Luigia, Fulvio, Franco, Michele e Marisa, Emma ed Adriano L., Sandra, Ivo, Iride, Imerio, Lucia, Giovanna, Graziella, Claudia e Bimbo (cagnolino), Ginetta, Stella, Gianrico, Elio ed Anna, Elena ed il sotto-



scritto. Totale 26 cristiani ed un quadrupede (Bimbo), da far invidia a molti...

Verso le 9,00 siamo agevolmente arrivati al parcheggio di Niel (1450 mt.), in val di Gressoney, dove ci siamo preparati per l'ascesa in una giornata che prometteva bel tempo e caldo. Niel è un villaggio Walser, al contrario di Gaby (francofono), ed è stato da poco inserito nel Grande Sentiero Walser.

Dislivello da percorrere circa 1000 mt., con una previsione da tabella di 2,30 ore fino al colle Lazouney (2390 mt.) e, dopo l'attraversamento del vallone di Loo, con perdita di circa 70 mt. di quota, in complessive 3 ore si raggiunge il colle Maccagno (2490 mt.).

Ci si è incamminati verso l'alpeggio Gruba seguendo, sulla destra orografica del torrente Varail Lazouney, una ripida mulattiera (sentiero N° 6) molto ben sistemata a gradoni in pietra; si è poi proseguiti per gli alpeggi Peiri prima e Stubini poi, all'ombra di una bella pineta di larici. Dopo quest'ultimo alpeggio si è attraversato un ponte in legno, nuovo alle apparenze, e si è risaliti un ripido pendio (a questo punto termina la bella mulattiera) seguendo per un tratto la sinistra orografica del Varail anzidetto. Usciti dal bosco il sentiero attraversa bei pascoli prima di superare alcuni dirupi; la fioritura primaverile rende particolarmente piacevole la risalita e mitiga i lamenti di chi stima ancor lontana la meta. Oltre a rododendri si notano, tra gli altri fiori più comuni, i non ti scordar di me, gli anemoni, le orchidee bianche e rosse ed i ranuncoli (butun d'or). Il riferimento del colle Lazouney è costituito da 2 grandi ometti in pietra che si stagliano in cielo e che, senza misericordia per chi sale, evidenziano il salto altimetrico restante.

Dopo aver superato un alpeggio diroccato, il più alto, giunti appena sotto il colle abbiamo abbandonato il sentiero N° 6, che dirama a destra per il colle della Mologna, per seguire a sinistra il sentiero 12B che in breve tempo conduce al colle Lazouney, con prime evidenze di lingue di neve.

Dal colle, che si affaccia sul vallone di Loo verso Sud-Est, abbiamo avuto la conferma di quanto pensavamo: il vallone ha una prevalente esposizione a Nord (mentre la risalita al colle è situata a Sud-Ovest; dunque si presentava ancora totalmente innevato, anche se con neve abbastanza compressa). A tal punto siamo stati informati che Bruno, Luigia e Claudia si erano fermati e non intendevano proseguire ulteriormente, aspettandoci al ritorno, per cui senza indugi ci siamo incamminati sul nevaio, non necessariamente breve da attraversare come invece si era previsto.

Elio, non solo per ragioni di peso (la lancetta della bilancia non sfiora da sotto i 60 Kg!) ma soprattutto per la più che decennale esperienza di pestaggio di ogni tipo di neve, si è dedicato a fare da battitore di pista: ciò nonostante alcuni amici hanno avuto modo di trovare tratti a neve non sufficientemente a tenuta per cui sono sprofondati fino al cavallo. Per ragioni di "privacy" ne omettiamo l'elenco, anche se lasciamo alla libera immaginazione dei lettori le considerazioni sui pesi dei soci piuttosto che non sull'ardimento dei più audaci. A complicare l'attraversata il superamento di un paio di ruscelli che discendevano il vallone.





Verso la fine del nevaio sulla sinistra, e in direzione di Gressoney, si innalzava superba la vista sul Monte Bianco. Giunti sotto il salto che porta con un ripido sentiero al colle Maccagno si è udito qualche urlo di paura dalle retrovie del tipo "questo non fa per me": in realtà quest'ultima risalita, se non conosciuta, si presenta abbastanza pendente per cui qualche preoccupazione può destarla. Il tracciato, essendo esposto a Sud-Ovest, era completamente libero da neve.

Con le dovute rassicurazioni si è ripreso a risalire ed in meno di mezz'ora si è guadagnata quota 2490 mt, raggiungendo il Passo del Maccagno.

Tempo impiegato poco più di 3,30 ore, anche in considerazione del lungo tempo impiegato all'attraversamento del nevaio.

La vista mozzafiato dal colle ripaga di ogni sforzo fatto per raggiungerlo: da un lato (Sud-Ovest) la conca del vallone di Loo totalmente innevata pare un ghiacciaio: dall'altro (Nord-Est) la Valle Vogna, anche lei innevata, ha un aspetto insolito. Le fanno corona da lontano il Monviso ed il Rosa, che spazia dalla cresta Signal (a destra) fino alla Gobba di Rolin (a sinistra), dalla quale fa capolino la cima del Cervino. Sotto il Passo Maccagno, che si affaccia come detto sulla Val Vogna, si sono ben notati il lago Nero, ancora ghiacciato, e gli alpeggi del Maccagno. In realtà alcune nuvole ci hanno impedito la completa visuale del ghiacciaio del monte Rosa, di certo non per questo la meta ci ha notevolmente ripagati. Proseguire di lì in Val Vogna sarebbe stato proibitivo in considerazione dell'innevamento, anche se qualche pensierino di pranzare al lago Nero lo si era fatto.

Fulvio ha fatto giustamente notare che il dislivello altimetrico superato è stato oltre i 1000 metri, soprattutto in considerazione degli svariati sprofondamenti nella neve affrontati nell'attraversamento del vallone di Loo.

Foto di rito, frugale pranzo, bonarie battute su vari soci e ridiscesa lungo il percorso di salita.

Giunti appena sotto i dirupi ci siamo ricongiunti con Bruno, Luigia e Claudia, che nel contempo avevano iniziato a discendere tranquillamente; ci hanno informati che si son arrestati poco sotto il Colle di Lazoueny. Peccato!

Poco dopo le 16 eravamo nuovamente al parcheggio di Niel. Cambio di indumenti sudati, di scarponi con scarpe più comode, foto di gruppo e ritorno verso Ivrea, non senza una meritata birra o un gustoso gelato.

Ivrea ci ha accolti nel caldo pomeriggio poco dopo le 17, abbiamo serbato nella mente sicuramente la vista delle cime ed il ricordo della davvero bella giornata passata insieme!

Enzo Rognoni.

2/3 Luglio 2011 - 2 giorni nel cuore dell'Oberland Bernese, ai piedi dell'Eiger, del Monch e della Jungfrau.

Alla griglia di partenza sabato 2 luglio ben 51 tra soci ed affezionati, tra i quali 2 amici di Roma, già con noi lo scorso anno per la gita con il trenino del Bernina, 1 di Milano, 5 di Chatillon, 2 di Volpiano ed altri 2 amici, anche loro residenti a Roma, ad attenderci ad Interlaken. Dunque la dimensione della nostra Sezione è considerabile ad ogni buon conto più che mai a perimetro nazionale!

Atmosfera più che gioiosa in pullman, con grande attesa per l'ascesa in cremagliera fino ai 3500 mt dello Jung-fraujoch e con la speranza di trovare bel tempo.

n° 124 -ago. '11

Dono aver recuperato a Chatillon i 5 amici lì

Dopo aver recuperato a Chatillon i 5 amici lì residenti ci siamo avviati verso Aosta e poi abbiamo risalito i tornanti del passo del Gran S. Berardo (2400 mt.), per una breve sosta. Tempo bellissimo, ottima vista su Gr. Combin e sul Velan, lato Svizzero, e sui monti della conca Aostana, tra cui l'Emilius. Rapida visita all'Hospice dei monaci benedettini ed alla residenza dei famosi cani, a cui è annessa un interessantissimo museo.

La discesa fino a Martigny è stata confortata dalla magnifica cornice scenografica montana del Vallese: da Martigny abbiamo preso l'autostrada che ci ha portati praticamente fino ad Interlaken. Raggiunta la località di Montreux, sul lago di Ginevra, già parte del cantone di Vaud, abbiamo deviato in direzione di Friburgo, ed a mezzodì abbiamo fatto sosta pranzo presso un Autogrill. Ripartiti poi in direzione di Interlaken siamo entrati nel cantone di Berna ed abbia-

mo raggiunto verso le 16 pomeridiane la nostra meta, dove ci siamo sistemati nelle camere dell'Hotel City Oberland. Siamo giunti in sincronismo con gli amici di Roma, che di buon grado hanno subito familiarizzato con tutti.

Prima di cena abbiamo avuto tutto il tempo per fare una passeggiatina pomeridiana al fine di gustare le bellezze della cittadina, tipica della svizzera tedesca e sistemata tra due laghi (Thuner e Brienze), ammirando gli atterraggi dei numerosi parapendii al cui sfondo faceva capolino la Jungfrau, attorniata però da qualche nuvola. Messa in tedesco, per chi lo ha desiderato, e saluto speciale del presidente agli amici italiani (che ahimè della Messa poco han capito).

Cena svizzera (?!) in armonia, breve passeggiatina serale per riverificare le condizioni meteo (lo Jungfrau era finalmente senza nuvole) e rapido rientro in albergo, per esser pronti per le 6,45 del giorno successivo: salita di primo mattino, anche per sfruttare le migliori condizioni metereologi che delle prime ore della giornata.

Domenica il cielo si presentava senza nuvole, dunque la gita si prospettava nelle migliori condizioni. Il pullman ci ha portati fino alla stazioncina di Grindenwald, dove con precisione svizzera, qui è proprio il caso di menzionarlo, siamo partiti alle 7,25 alla volta della stazione intermedia di Kleine Scheidegg: 2 vagoni completamente riservati a noi! Salendo lo scenario andava migliornando col trascorrere



del tempo: in primis era la Jungfrau a capeggiare, ma presto è comparso il Monch ed infine l'Eiger in tutto il suo splendore. Da Kleine Scheidegg la vista era davvero superba: ci siamo ammirati a lungo la parete nord dell'Eiger, con la memoria che andava ai molti caduti che l'hanno tentata, soprattutto nel secolo scorso, ma con un pò di orgoglio nel cuore al pensiero che il nostro presidente ha risalito due anni prima i circa 3000 mt. della cresta Mittelegi.

Ripartiti, questa volta con la cremagliera, abbiamo iniziato a percorrere le gallerie dell'Eiger, con alcune soste per osservare dai finestroni lo strapiombare della parete, cui facevano corona i ghiacciai del massiccio. Veramente superbo lo spettacolo! Siamo finalmente giunti alla stazione terminale, e per uscire abbiamo dovuto percorrere un tunnel di oltre 100 metri. Fuori di lì si apriva ai nostri occhi uno scenario incantevole. Si era nei pressi dello Jungfraujoch ed eravamo all'inizio del percorso che, su ghiacciaio, ci portava in poco più di mezzora verso la Monchjoch hutte. Viste le ottime condizioni meteo in oltre 30 siamo partiti, con radio ricetrsmittenti e con due dotazioni di picca, corda e ramponi (meglio essere abbondanti con le precauzioni...). La perte rimanente della comitiva si è fermata alla Jungfraujoch hutte, dalla cui terrazza la vista è superba. Prima delle 11 il gruppo dei camminatori aveva superato i 100 mt. di dislivello previsti dall'escursione sul ghiacciaio ed era giunto ai 3600 mt dove è collocata la capanna. Breve sosta con foto di rito, visita al rifugio, e ritorno allo Jungfraujoch hutte per il pranzo, consumato sulla terrazza dell'Osservatorio in amitié con i due gruppi ormai riuniti, sotto il solleone; ci si è goduto lo scenario che si aveva di fronte (ghiacciaio dell'Aletsch, Monch e sullo sfondo la Jungfrau: l'Eiger non si vedeva poichè coperto dal Monch). Il pranzo in realtà lo abbiamo condiviso con alcuni gracchi di montagna che non esitavano a farci intendere che gradivano non solo la nostra compagnia ma anche il nostro cibo: Claudia è stata davvero abile nell'imboccarli!

Dopo pranzo visite obbligate sulla terrazza dello Spinx, con meravigliosa vista sul ghiacciaio dell' Aletsch e sulla Jungfrau (in basso c'era un pò di foschia che ci ha impedito di vedere in lontananza sia la foresta nera che il massiccio dei Vosgi francesi, che di norma si vedono nelle giornate terse), ed all' Eisplast, grotta di ghiaccio con varie figure scoplite nel ghiaccio.



Ma il tempo notoriamente è tiranno ed alle 14,30 il treno da noi prenotato ripartiva alla volta della stazione intermedia di Kleine Sheidegg: con rammarico abbiamo dovuto lasciare la stazione ferroviaria più alta d'Europa, ma l'abbiamo fatto con il cuore pieno di gioia per la spendida giornata che i monti dell'Oberland ci avevano riservato. Da lì



non siamo più tornati a Grindenwald bensì a Lauterbrunnen, dove attendeva il pullman. Anche questa seconda valle aveva degli scorci meravigliosi sulle montagne viste, con una flora davvero splendida: sinceramente questo angolo di mondo vale la nomina di "patrrimonio naturalistico mondiale Unesco".

Alle 17, giunti alla stazione terminale stanchi ma felici, abbiamo indossato nuovamente abiti più

comodi e più leggeri, visto il caldo presente, e ci siamo indirizzati verso Interlaken, dove abbiamo salutato Giorgio e Carla che proseguivano per le loro vacanze il alta Pusteria.

Il viaggio di ritorno è stato agevole e tranquillo, soprattutto grazie all'allegria che Ivo esportava in dosi industriali, come sempre: breve sosta nei pressi di Martigny per cena (siamo stati attardati da un incidente stradale che ci ha ritardato di almeno 1 ora) e, attraverso il tunnel del Gran S. Bernardo, ritorno ad Ivrea, dove siamo rientrati verso le 22.

Doveroso un plauso a Vincenzina che non demorde mai: dall'alto dei suoi 85 anni, sorretta da salute, è ancora vogliosa di conoscere meraviglie montane!

Enzo Rognoni.

24/7/2011 - Lago Vercoche—val della Legna, Champorcher. Coordinatore Michele Agosto.

Partecipanti: 20

Da Otre-l'Eve (m. 1224), Valla di Champorcher, dopo aver percorso la Val de la Leigne su una comoda mulattiera snodantesi in un bosco ed aver raggiunto l'alpeggio di Ourty (m. 1561) ,abbiamo deviato a destra nella Val de Vercoche e camminato fino al Plan de l'alpage de Vercoche (m. 1871). Il sentiero, fin qui percorso in modo assai facile, si è improvvisamente impennato per farci raggiungere l'ambita meta (Lac de Vercoche) con un salto di poco più di trecento metri estremamente faticosi(esprimo la mia opinione).



Tanta fatica ha avuto, comunque, il suo premio perchè il panorama che si è aperto dinanzi ai nostri occhi è stato di grande bellezza.

Nonostante le previsioni meteo, il nostro sguardo si è potuto allungare fino al Cervino che, lontano all'orizzonte, si mostrava in tutta la sua imponenza. Il lago, incastonato in una conca contornata di vette, ha uno sbarramento che consente alle acque di alimentare una centrale elettrica a Bard. Abbiamo potuto sfamare i pesciolini che si avvicinavano alla riva per accgliere le nostre generose briciole.



La discesa verso Chardonney(m. 1474) ci ha rivelato tutta la bellezza di quest'angolo di Valle d'Aosta, tutto disseminato di verdi pascoli e piccoli villaggi sparsi quà e là.

Pecorrendo il Bois de Chardonney abbiamo potuto ammirare la potenza della natura nelle "Gouilli de Portset", due gole profonde nelle quali l'Ayasse penetra e precipita con grande assordanza e turbinio d'acque.

L'arrivo al punto di partenza è stato accolto con grande sollievo; dopo otto ore di cammino eravamo stanchi ma molto soddisfatti per tutto ciò che di bello il paesaggio ci aveva offerto e per la sempre grande simpatia dei compagni. Una cosa è mancata: la foto di gruppo (non c'era il nostro Franco).

Ho ancora una volta potuto apprezzare la sensibilità, la disponibilità, la gentilezza dei compagni e soprattutto dei responsabili di gita. Alla prossima!!

Sandra Dalla Pozza.

31/07/ Laghi di Bella Comba – Direttore gita Michele Agosto.

Domenica 31 luglio con la GM. gita ai Laghi Bella Comba... per me è la prima volta che sento parlare di questo posto, quindi entusiasta, decido di partecipare, sperando che il tempo non faccia i capricci....

La partenza è fissata per le 6.30 da Ivrea, siamo una ventina di persone, la maggioranza donne... entusiaste perché la giornata si presenta molto bella.

Arriviamo a La Joux, frazione di La Thuile intorno alle 8.30, dopo aver parcheggiato, ci attrezziamo (cambio scarpe, bastoncini e l'immancabile zaino) qualcuno di noi decide di fare una pausa tecnica in un grazioso bar che troviamo poco prima di iniziare la salita.. grazie ancora a Margherita perché mi ha offerto il cappuccino...



Eccoci pronti per affrontare i 1100 mt. di dislivello che secondo qualcuno di noi non sarebbero stati troppo impegnativi

Il sentiero sale costeggiando per un tratto il torrente Rutor, che con le sue magnifiche cascate, scende impetuoso, si attraversano boschi e ponticelli, noi procediamo in fila chiacchierando, facendo una sosta ogni tanto, per ammirare il paesaggio che ci lasciamo alle spalle, ma soprattutto per ammirare il Monte Bianco con il suo Dente del Gigante libero dalle nuvole...

Dopo un'oretta circa di cammino, si uniscono a noi **i professionisti delle escursioni cioè Anna, Elio, Franco e Massimo** e ci raccontano la camminata che hanno fatto il giorno precedente, io li ascolto con un pizzico di invidia!!! Finalmente dopo circa tre ore e mezza arriviamo al primo lago, l'acqua è di un bellissimo azzurro, subito dopo c'è un

altro bellissimo lago con un isolotto in mezzo e qui decidiamo di cercare un posticino riparato per riprendere forza e

rifocillarci.

Non contenti della meta raggiunta, tre di noi, ripartono per raggiungere gli altri laghi e il Colle Tachuy, non soddisfatta, decido con Fulvio e Massimo di raggiungerli, e sinceramente sono felicissima di averlo fatto, perché il percorso non è poi così difficile e lo spettacolo dei vari laghi e delle montagne intorno a me non mi fa sentire la stanchezza. Giunti in cima al Colle vediamo alla nostra sinistra il ghiacciaio del Rutor e sotto di noi il versante francese delle Alpi. Dopo le foto di rito ricominciamo la discesa, strada facendo, incontriamo gruppi di francesi e ci scambiamo qualche simpatica parola... il primo tratto di discesa per me è stato abbastanza facile, mentre la seconda parte è stata più difficoltosa... ma ci sono riuscita...



Ricorderò questa bellissima giornata, innanzitutto perché l'ho vissuta con delle splendide persone che mi hanno fatto conoscere e apprezzare nuovi paesaggi e amare ancora di più la montagna.

Grazie ancora a tutti.

Daniela Perotto.

Fuori programma.

10-12 Maggio 2011 - Mini Trekking fuori programma sulle prealpi Liguri.

Abbiamo raccolto la disperata richiesta di aiuto da parte di Elio (porta pazienza, stavolta è toccato a te, visto che Ivo era assente!), nei panni di insolito soggiornante marino ed ospite coatto di una Pensione di S. Bartolomeo insieme con un pullman di vedove pensionate, per cui abbiamo deciso di partire subito in suo soccorso.

Alle 6 del mattino del <u>10 Maggio</u> con 2 auto, armati di buona volontà e dal desiderio di sottrarre Elio almeno per qualche giorno dalle dolci attenzioni delle ospiti della Pensione, siamo partiti in 5: Franco, Marina, Massimo, Ernesto (amico di gite di Borgofranco) ed il sottoscritto.

Alle 8 già avevamo raggiunto l'obiettivo e recuperato il povero Elio e, calzati gli scarponi e caricatici degli zaini, siamo



partiti per la prima tappa: giro ad anello delle creste che fanno da corona alla baia che da Cervo va fino a Diano, passando per S. Bartolomeo. Un po' lunghetto, in prima analisi, con un dislivello da superare di circa 1000 mt, dunque pane per denti di chi a ben altro è abituato, anche se la non elevata quota ed il caldo potevano essere fattori condizionanti.

Superato il suggestivo borgo di Cervo abbiamo raggiunto con una poderale la cresta panoramica (splendida vista sul golfo e su Andora) che, dopo aver costeggiato da Est i villaggi di Tovo, Tovetto e Villa Faraldi, ci ha portati al Pizzo Aguzzo e poi al Monte Ceresa (con cippo a ricordo degli alpini), nei pressi del quale abbiamo fatto sosta pranzo, ed infine al Pizzo d'Evigno (989 mt.), sulla cui sommità è posta una grande croce ed una Madonnina. Bello il percorso tra fioriture

di orchidee bianche e rosse (vulgaris e piramidali), ginestre, campanule ed asfodeli, ormai verso la sfioritura, con la presenza, nei prati più alti, di mandrie di mucche incuriosite dal nostro passaggio. Foto di rito dalla cima e ripartenza verso S. Bartolomeo, cercando il percorso più breve, in modo da poter cercare in tempistiche educate l'agriturismo che avevamo prenotato. La discesa invero si è rivelata una lunghissima ed interminabile cammellata: siamo giunti alle 19 a S. Bartolomeo, accalorati e stanchi. Un'occhiata al GPS per consuntivare i Km percorsi ci ha confermato sui nostri sospetti: avevamo percorso quasi 35 Km!

La ricerca dell'Agriturismo (Veggia Dian, in dialetto Ligure) non si è troppo dilungata ma la sorpresa è stata la logistica dei posti letto. Marina, per non far dispetto a nessuno, l'abbiamo sistemata in un letto singolo, restavano 2 altri letti singoli ed 1 matrimoniale, ma eravamo 4 maschietti....: lascio la "suspence" delle allocazioni letti ai lettori, senza infrangere la "privacy" dei singoli! Dopo una frugale cena tutti a letto, a ricaricare le batterie per il giorno successivo. La mattina dell' 11 Maggio, dopo una eccellente colazione di ottimo livello qualitativo, siamo partiti con le auto per cercare cime più consone ai nostri "desiderata", e ci siamo indirizzati, oltre Imperia, verso il Colle di Nava seguendo la valle Arroscia fino a Mendatica, per poi giungere fino a Monesi (poco più di un'ora il tempo impiegato). Nostra meta era la cima del Redentore ed il Monte Saccarello (mt. 2200), con un delta-altimetrico da risalire di circa 1200 metri. Dopo aver costeggiato sulla destra orografica il torrente Tanarello (affluente del Tanaro) abbiamo iniziato a risalire da Est la dorsale verso il colle, tentando una via al di fuori da lingue di neve, presenti con abbondanza nei versanti Nord-Est. Oltre la pineta di larici i segnavia diventavano quasi assenti, dunque abbiamo dovuto consultarci varie volte per decidere la via, con frequenti discussioni sulle strategie da seguire. La quota era più elevata rispetto al giorno precedente ed anche la fioritura era differente: crocus, primule e qualche genzianella. Verso la sommità Elio in solitaria è passato dinanzi al rifugio Sanremo, ancora chiuso, mentre il resto della combriccola ha preferito la "via recta" alla cimetta sovrastante. A ricongiungimento avvenuto abbiamo seguito l'alta via militare, strada che costeggia le cime a

n° 124 -ago. '11

ridosso del confine francese, passando per un nuovo rifugio ancora senza nome: si vedeva a tal punto stagliarsi nel cielo la sagoma del redentore, meta ormai vicina. In una ventina di minuti l'abbiamo raggiunta, a quota 2150 mt. Tale sommità è anche punto di arrivo degli impianti di risalita che, in inverno, accompagnano gli sciatori: peccato, perché i tralicci disturbano la sobrietà della cima! Un incontro fortuito con 2 ragazzi provenienti da Verdeggia (versante Sud) ci ha fatto realizzare che la cima del monte Santarello non era quella del Redentore, ma era distante circa una mezz'ora, più a Nord. Senza perderci d'animo ci siamo allora incamminati e presto siamo stati sulla cima meta del nostro itinerario. La strada militare costeggiava cippi commemorativi la seconda guerra mondiale e postazioni di artiglieria che ancora mostravano i rifugi e le basi per allocare i cannoni. Dalla cima si godeva un panorama veramente interessante: verso Nord le cime Mongiovie e Marguareis, di cara memoria (trekking 2009), e verso Sud i monti Pietravecchia e Toraggio, cime risalite nel 2010 in occasione del trekking sul sentiero degli alpini, con base il rifugio Alavena. Tempo di salita 2 ore e mezza. Durante la discesa, fatta anche in questa occasione "a vista" per la mancanza di sentieri segnati, ci siamo incamminati verso una strada interpoderale 400 metri più in basso, per poi seguire scorciatoie trovate qui e là. Ci ha illuminato la discesa un incontro raro: un bell'esemplare di fritillaria in piena fioritura ci attendeva per addolcire la giornata. Rapida discesa fino a Monesi e facile rientro in auto a S. Bartolomeo. Ci siamo concessi stavolta una buona mangiata in una delle migliori trattorie nel centro di Diano. Elio, come la



sera precedente, ci ha raggiunto durante la cena: la gerente della Pensione ha sempre garantito a lui la cena, anche se fuori orario, per la felicità delle ospiti che lo inneggiavano ad ogni ritorno.

Dopo l'ormai collaudato riposo notturno e l'abbondante colazione abbiamo saldato il conto con l'Agriturismo e ci siamo incamminati verso la terza spedizione, ovviamente dopo aver strappato Elio dalla solita Pensione. Meta non meno ambiziosa delle precedenti, Giovedì 12 Maggio, stavolta nell'entroterra di Imperia, con partenza da Dolcedo, interessante paesino colonizzato da tedeschi in pensione. Dolcedo è stato di somma importanza nel medioevo, sede del casato degli Agnesi (XV° secolo). Di lì abbiamo iniziato a risalire per un sentiero ben tracciato e segnato le pendici della Valle Prino in direzione del Monte Moro (1180 mt.) e, prima di raggiungere l'interessante borgo di Acqua Santa, ci siamo imbattuti in Dino, figlio di Giulio Tassi, che stava rientrando a casa presso la borgata di Lecchiore, che poco dopo abbiamo raggiunto. L'incontro, del tutto casuale, è avvenuto nei pressi di una chiesetta abbandonata in un caratteristico habitat: il sentiero che scorre tra antichi borghi e boschi di ulivo (cultura introdotta nel medioevo dai Benedettini) e castagni è costellato di Cappellette, segno devozionale degli antichi abitanti della valle. Attraversato il torrente Acqua Santa, che dà il nome all'omonima borgata (sul muro della chiesetta c'era un'interessante scritta: Vietato far sostare quadrupedi!), siamo stati costretti dal sentiero a ritornare in direzione Sud su una lunga divagazione prima di tornare a proseguire in direzione Nord, verso cioè il Monte Moro. Anche qui il sentiero era adornato di fiori vari, da campanule di diversi colori ad orchidee, soffioni di grosse dimensioni e ginestre. Dopo oltre 2 ore di cammino siam giunti, dopo aver superato il Passo della Vena, nei pressi di una chiesetta dedicata a S. Marta, prospiciente il paesino di Tavole, che ne cura la gestione. Il caldo afoso che ha caratterizzato tutta la giornata iniziava ad esser mitigato da presenza di nuvoloni scuri che facevano intravvedere la possibilità di pomeridiani temporali. Tale era il desiderio di non arrivare tardi la sera alle auto, per giungere poi ad Ivrea verso l'ora di cena, che non abbiamo visto un cartello che indicava la direzione del Monte Moro. Infatti abbiamo proseguito in direzione Est, passando sotto la cima del Monte Crocetta, celata da nubi, in direzione del Monte Faudo, la cui cima è ricoperta da antenne! Quando ce ne siamo accorti ahimè era ormai troppo tardi: comunque era giunto mezzodì per cui abbiamo deciso di fermarci per il pranzo. Tempo di salita 3 ore e mezza, dislivello circa 1000 mt. Dalle falde del Monte Faudo siamo poi rapidamente discesi seguendo il torrente S. Lorenzo, anche perché le nuvole andavano intensificandosi, passando nei pressi della casa partigiana e poi per la cappella abbandonata di S. Bernardo, ormai su di una mulattiera molto ben lastricata che conduce alla Cappella di S. Brigida (1426), meta di un'antichissima processione, ancora oggi di tradizione, che da Dolcedo procede seguendo un crocefisso. Dalla cappella viene poi impartita, dopo



la S. Messa secondo l'antica tradizione, la benedizione verso i 4 punti cardinali "Cristus Vincit et Imperat". Di qui facile discesa fino a Bellissimi per poi ritrovare Dolcedo al termine del giro ad anello. Giusto in tempo poiché l'acqua era ormai prossima ad arrivare. Qualche acquisto di prodotti tipici (olio, pesto ligure ed olive) presso uno spaccio di Dolcedo e, dopo aver abbandonato Elio a suo destino presso la solita Pensione, preda di chi per troppo tempo lo aveva perso di vista, abbiamo fatto rientro ad Ivrea, felici per aver vissuto una bella esperienza fuori porta! Positiva al punto da volerla riprogrammare per il futuro, cercando nuove vie da riscoprire.

Enzo Rognoni.

Non è giunta relazione alcuna dell'escursione al Lago Maggiore e 100 valli, ma una bella istantanea che si commenta da sola!. *Un saluto alla famiglia Alberto Armando.*



Attività da svolgere

14/087 - Anello: lago Muffè, lago Vernouill, Ratè di for, Ratè damon, Bec de Ratè, Chapy. Val Dondena.

Fulvio Vigna, Luigi Demaria.

21/08 - Traversata lago Serrù, colle della Losa, val d'Iserè. Enzo Rognoni, Fulvio Vigna.

28/08 - Cime Bianche da S. Jacques. Fulvio Vigna.

28/08-04/09 - Settimana di pratica alpinistica ai Chapy. C.C.S.A.

04/09 - Monte Chaberton da Monginevro. Massimo Sartorio.

11-18/09 - Settimana escursionistica a Versciaco. Adriano Scavarda.

17-18/09 - Raduno intersezionale estivo a Limone Piemonte. Informazioni in sede.

22/09 - In sede ore 21, Gran Sasso. E. Fiorentini.

24-25/09 - Aggiornamento roccia a Moazza. C.C.S.A.

25/09 - Monte Dubbia da Ala di Stura. Fulvio Vigna

02/10 - Forti di Genova. Direttivo, Leone Marina.

07-10/09 - Corso base di arrampicata ad Arco. C.C.A.S.A.

09/10 - Ferrata di Foresto in val Susa. Michele Dibenedetto.

16/10 - Trovinasse (Chiaverina) da Torre Daniele. A. Ferrara.

20/10 - In sede ore 21 Irlanda e Olanda. A. Sartorio.

22-23/10 - Assemblea dei Delegati nazionale GM. Sez. di Milano.

30/10 - Ferrata da definire. Michele Dibenedetto.

06/11 - Castagnata a Brosso con escursione. Ivo Ughetti - Renzo Motto Ros.

10/11 - In sede ore 21 Ecrins, alpi del Delfinato. Massimiliano Fornero.

13/11 - Giro ad anello da Scalaro. Fulvio Vigna Luigi Demaria.

20/11 - Col Chiva da Pre Arnad. Alberto Armando.

24/11 - Assemblea soci GM: Ivrea. In sede ore 21.

Ulteriori informazioni in sede al giovedì sera.



Notizie sezionali

Il direttivo e quanti partecipano alla vita attiva della sezione: ringraziano di cuore i **coniugi Elia Monti e Marina Leone** per la loro continua partecipazione alle escursioni e alla perfetta organizzazione di alcune di esse fatte a inizio stagione nella zona della Serra di Ivrea.

Un ringraziamento anche alla fam. **Jorio, in particolare ai genitori di Claudia, Ornella e Gian Carlo** sempre prodighi nell'ospitarci dopo le escursioni. (*anche perché noi non diciamo mai di no!*)

Benvenuti ai nuovi soci: Vignozzi Roberto, Starace Rosanna.

Giunge all'ultimo momento la notizia che anche Zita Sonza è mancata all'affetto dei suoi cari. In questa sua ultima escursione si sta avviando verso il posto a lei preparato dal fratello Antonio, amico anche lui e socio carissimo della G.M.. Sovente insieme nelle escursioni, la loro presenza a noi, allora "giovani", davano fiducia e speranza. Avevano sempre una parola gentile e di incoraggiamento o una premura nei tuoi confronti e faceva tanta compagnia la loro voglia di raccontare. Raccontavano la loro vita, la loro storia, le loro esperienze e, soprattutto Antonio, i suoi viaggi e le barzellette. E tu stavi per ore ad ascoltare. Ciao Zita, quando incontrerai Antonio salutalo e raccontagli questo ultimo periodo. A noi qua farà piacere.

Fulvio Vigna.

Condoglianze a Cecilia Callegaris per la perdita del papà Walter. Per volontà del defunto la notizia è stata divulgata a funerale avvenuto.

Condoglianze a Vittorio Scavarda per la perdita improvvisa e prematura del genero.

Condoglianza anche alla amica della nostra sezione Lucia Vanore per la scomparsa del papà.

Condoglianze a Claretta Coda per la scomparsa della mamma Maria.



Ringrazio tutti gli Amici della Giovane Montagna che si sono stretti intorno a me quando è morta la mia mamma.

Ho sentito il vostro affetto, ho condiviso il vostro abbraccio. Il vostro gesto e le vostre parole sono state importanti.

Vi sono grata e vi voglio bene. Claretta

"... l'apparenza delle cose non può mostrare la sorte di ciò che non appare più. Come la volta del cielo non può mostrare, a chi la guardi, quale sia la sorte del sole quando il sole è tramontato." (E. Severino, Nascere, Rizzoli, 2005)

Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.

Fulvio Vigna: Responsabile, copia master e impaginazione.

Giuseppe Bernard: stampa copie, imbustamento e distribuzione.

Le foto sono di Angelini Franco, Fulvio Vigna, Enzo Rognoni, Alberto Armando.

